

Architetture e arte della  
seconda metà dell'Ottocento  
a Milano

# 1 Milano neoclassica e romantica

# Neoclassicismo e Romanticismo

Nella prima metà dell'Ottocento nella cultura milanese si intrecciano e procedono entrambi in diversi campi della cultura con esiti di notevole valore i due filoni culturali del Neoclassicismo e del Romanticismo

Gli storici ottocenteschi definirono col termine *Neoclassicismo* la tendenza per cui la grande civiltà del mondo antico greco e romano venne considerata come modello nella vita, nella letteratura, nella musica, nell'arte.

Si aveva l'obiettivo di ricreare, *«ispirandosi alla perfezione degli antichi, una sensibilità, un gusto, un tipo di arte che corrispondessero alla ragione e alle esigenze di una società che andava rapidamente rinnovandosi...grazie alle riforme politiche, economiche e sociali realizzate...secondo i principi di quella nuova visione del mondo nota come Illuminismo»*

Da Fernando Mazzocca, *Eventi, opere e protagonisti del Neoclassicismo in Italia: 1746 – 1800*, in *Il Neoclassicismo in Italia*. Milano, 2002

Il Neoclassicismo nasce verso la seconda metà del Settecento, sull'onda delle scoperte archeologiche di Ercolano e Pompei (1748) che richiamarono l'interesse di numerosi artisti e intellettuali tra cui Winckelmann, considerato il teorico della corrente neoclassica.

Winckelmann, nei suoi scritti, elabora un nuovo ideale estetico che si identifica nella bellezza dell'arte dell'antica Grecia, caratterizzata da “nobile semplicità e quieta grandezza”, serenità e compostezza, e la considera specchio dell'armonia interiore dell'uomo nell'età classica.

L'estetica neoclassica si propone quindi il canone dell'imitazione dei modelli classici per pervenire a un'arte che consiste nella contemplazione della bellezza ideale, nella trasfigurazione della realtà in una bellezza perfetta senza tempo. Le grandi opere del passato sono caratterizzate non solo dalla bellezza ideale, ma anche dal dominio dei sentimenti.

.

Sotto i sovrani asburgici Maria Teresa e Giuseppe II, a Milano, giardini, edifici pubblici e palazzi privati danno un volto neoclassico alla città.

# Giardini pubblici.

A novembre del 1783 viene approvato un nuovo progetto del Piermarini per la sistemazione dei Giardini pubblici.

Nei Giardini Pubblici, vi erano *"gabinetti in verde con sedili, tappeti verdi all'uso inglese e un grande viale lateralmente al Corso di Porta Orientale perforato da diverse grillie dalle quali egualmente li passeggiatori potranno vedere quelli che girano in carrozza sul corso, quanto questi vedere quelli che passeggiano."*

«La trasparenza della semplice cancellata che cingeva tutto il perimetro dei giardini, ...è un segno della novità del progetto del Piermarini, secondo una concezione non convenzionale, del tutto nuova rispetto alle tradizionali recinzioni utilizzate fino ad allora, che delimitavano, anche visivamente, lo spazio tra dentro e fuori.»

Ma l'elemento sicuramente più innovativo è l'ideazione di uno spazio verde permanente e non più una struttura provvisoria per gli svaghi.

da Silvana Garufi, Sandra Sicoli, *I giardini pubblici di via Palestro*, Vigevano, 1997

# Palazzo Reale

Giuseppe Piermarini nel 1772 progettò per il Palazzo Reale la trasformazione del cortile in un grande piazzale con una nuova facciata “moderna” e due grandi braccia laterali.

*...propose infatti di intervenire con decisione, ma anche con rispetto, sul vecchio organismo, abbattendone la sola ala rivolta verso il Duomo e la piazza (e allontanando gli uffici amministrativi ivi esistenti, tornando così su un'idea di Vanvitelli), per ricavare dall'antico cortile una piazza d'onore fiancheggiata da un corpo di fabbrica ad U, con ali di lunghezza irregolare, ma inclinate in modo da garantire una armonica apertura verso Piazza del Duomo.*

A. Scotti

## Palazzi privati

Il palazzo del principe Alberico di Belgiojoso è sicuramente uno dei massimi esempi cittadini di Neoclassicismo monumentale e fu uno dei centri di ritrovo degli intellettuali milanesi dell'epoca

Piermarini trasfuse nell'eleganza e nel rigore della facciata l'esperienza a Caserta al fianco del Vanvitelli, rielaborando e semplificando attraverso l'utilizzo di lesene piatte nella fascia superiore dell'edificio, lasciando così lo stile barocco teresiano ed introducendo lo stile che dominerà la trasformazione urbanistica di Milano negli anni successivi.

La costruzione della villa fu commissionata dal conte Ludovico Barbiano di Belgiojoso per ritirarvisi alla fine della carriera diplomatica e militare. Nel 1790 incaricò Giuseppe Piermarini del progetto di una villa presso il pubblico passeggio dei giardini di Porta Orientale. Piermarini, ne passò l'incarico al suo principale allievo, l'austriaco Leopold Pollack, riservando per sè gli interni e indicando il Parini come ideatore dei temi decorativi

Il Pollack fra il 1790 e il 1796 realizza una villa neoclassica suburbana nel centro della città, anche se in una zona poco costruita, nei pressi dei piermariniani "boschetti".

Il 26 gennaio 1802 viene proclamata la Repubblica Italiana con Bonaparte presidente. In questa occasione viene donata a Napoleone la villa Belgiojoso in via Palestro, acquistata allo scopo dall'amministrazione e viene riarredato il Palazzo Reale come sede del governo della Repubblica

La villa nel 1805 divenne residenza stabile di Eugenio di Beauharnais, figlio adottivo di Napoleone, e da questi nominato viceré d'Italia, e della moglie principessa Augusta di Baviera.

Con il ritorno del governo austriaco sulla città l'edificio divenne proprietà dei Vicerè austriaci, abitata fra gli altri dal maresciallo Radetzky.

# Teatri

Il 25 febbraio 1776 le fiamme distrussero il teatro di corte e dopo pochi giorni, la nobiltà milanese già pensava alla costruzione di un nuovo teatro, impegnandosi a sostenere tutte le spese, in cambio della proprietà dei palchi.

I nobili palchettisti scelsero i luoghi dove costruire due nuovi teatri in città e il 15 luglio l'imperatrice Maria Teresa d'Austria firmò il decreto: sia il progetto del Teatro alla Scala che quello della Cannobiana furono affidati a Giuseppe Piermarini.

Piermarini costruì il Teatro alla Scala fin meno di due anni, tra il 1776 e il 3 agosto 1778, giorno in cui fu solennemente inaugurato con *L'Europa riconosciuta* di Antonio Salieri

L'arte neoclassica diventa anche arte strumentale alla politica. Napoleone si faceva ritrarre in pose classiche e imperiali, anche l'architettura assume caratteri celebrativi.

L'incoronazione di Napoleone Re d'Italia fu celebrata il 26 maggio 1805 al Duomo di Milano. Il tutto avvenne con una sfarzosissima cerimonia durante la quale Bonaparte si incoronò con la leggendaria Corona Ferrea fatta prelevare da Monza. L'evento ebbe risonanza in tutta Europa.

# I viali e le porte

Eugenio di Beauharnais vuole realizzare una circonvallazione costituita da viali alberati in luogo dei precedenti bastioni spagnoli creando così un sistema di passeggio pubblico secondo quanto espresso dalle disposizioni di Napoleone del 1805.

Nei punti di ingresso alla città si sostituirono alle vecchie porte archi onorari. Porta Vercellina fu tra le prime ad essere realizzate in quanto collegata all'ingresso trionfale in Milano di Napoleone, l'8 maggio 1805 che giungeva per esservi incoronato re del Regno Italico il successivo 26 maggio.

*In seguito alla vittoria riportata da Napoleone a Marengo, il 14 giugno 1800, prese corpo il progetto di edificare una nuova porta commemorativa in sostituzione dell'antica Porta Ticinese,*

Si sostituiva alla tipologia dell'arco trionfale, il motivo dell'atrio tetrastilo con frontone che faceva riferimento alla tradizione romana dei portici onorari.

Il progetto di Cagnola si concluse solo nel 1814, oltre la caduta del Regno d'Italia, il che comportò la sostituzione dell'iscrizione dedicatoria originaria "*Napoleoni Magno Invicto*» con la dedica alla Pace "*Paci Populorum Sospitae*», *alla pace liberatrice dei popoli.*

I lavori di costruzione dell'Arena durano due anni e il 18 agosto 1807 viene inaugurata alla presenza di Napoleone

17 dicembre 1807 ci fu il grande spettacolo con una naumachia e regate di barche alla presenza dell'imperatore, del viceré e del re di Baviera.

Il Termine dei lavori di costruzione dell'Arena risale al 1813, con il coronamento alberato e la porta trionfale di Giuseppe Pistocchi.

La palazzina Appiani nasce come tribuna d'onore o palco per ospitare la famiglia di Napoleone. È oggi una delle poche testimonianze architettoniche degli ambiziosi piani urbanistici per Milano concepiti dall'imperatore francese nella sua breve stagione di governo, tra il 1796 e il 1814. romana.

La Palazzina presenta due piani a pianta rettangolare e funge da ingresso principale all'Arena.

Gli esterni della Palazzina ricordano sulla facciata verso il Parco le tipiche ville settecentesche ideate dal Piermarini, con un portico a cinque arcate sormontato da una balaustra collegata alla bassa cinta muraria a bugnato.

Napoleone, con un ordine perentorio del 20 maggio 1805, ordina il completamento della facciata del Duomo (1807 – 1814).

L'architetto Giuseppe Pollack diede inizio alla costruzione del balcone e della finestra centrale del Duomo

La facciata del Duomo viene terminata rapidamente secondo il disegno del Pollack rielaborato poi dallo Zanoja e dall'Amati.

Il 29 settembre 1804 arrivò a Milano di Madame de Staël, nel corso del suo viaggio in Italia. Ripartì da Milano il 14 gennaio. Sarà ancora a Milano nel 1805.

Madame de Staël alla fine del '700 aveva dato vita a Parigi a un proprio circolo culturale, ospitando alcuni dei maggiori intellettuali dell'epoca. Allontanata nel 1803 da Napoleone, si stabilì sul lago di Ginevra aprendo un nuovo salotto.

Nel gennaio 1816 s'inserì nel dibattito in Italia fra classici e romantici pubblicando un articolo, nel quale criticava i classicisti per la loro staticità nelle tematiche, ormai antiche e ripetitive; consigliava inoltre di prendere spunto dalle letterature europee come quella inglese e tedesca che rappresentavano grande innovazione e modernità:

*Dovrebbero a mio avviso gl'Italiani tradurre diligentemente assai delle recenti poesie inglesi e tedesche; onde mostrare qualche novità a' loro cittadini, [...].»*

(Madame de Staël, *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni*, in *Biblioteca Italiana*, I, p. 16)

## Preromanticismo

Negli ultimi decenni del Settecento in Europa si assiste alla diffusione di un movimento, il Preromanticismo che, reagendo al razionalismo illuministico, ridà importanza al sentimento riscoprendo il senso drammatico della vita e i grandi temi esistenziali, dominati dalla fantasia e dal mistero.

Nei due dipinti, praticamente coevi, troviamo da un lato la chiarezza compositiva, la nettezza della linea, le campiture chiare; dall'altra fortissimo verticalismo, un'ambientazione fumosa e indistinta, nubi che si squarciano verso la luce, figure potenti che trasmettono emozioni e non la serena certezza degli eroi neoclassici.

Diversamente dal classicismo, che concepiva l'arte come qualcosa fuori dalla vita, sia dal punto di vista del contenuto (mitologia, argomenti classici...), sia dal punto di vista della forma, sia nelle scelte narrative, il Romanticismo auspica un' arte che aderisca alla vita, che sia storica, espressione della fantasia del sentimento, della libera e concreta personalità dell'artista.

il Neoclassicismo precedette il Romanticismo nella formulazione chiara e integrale di una poetica, ma il filone neoclassico e quello romantico coesisterono, in una relazione dialettica molto stretta.

Anche nel contesto milanese nella prima metà dell'Ottocento le due correnti saranno presenti nei diversi campi dell'arte.

Nel corso del Settecento il termine romantico veniva usato per descrivere disposizioni d'animo fantasiose e sentimentali e soprattutto paesaggi selvatici e pittoreschi che stimolano l'immaginazione. E poiché l'Inghilterra fu il primo paese che si accese al fascino del Medioevo e alla poesia del "gotico", è in Inghilterra che la parola *romantic*, come "gotico, medievale", venne contrapposta a ciò che invece è "classico, antico".

*Romantico come romanzo o romanico (termine che proprio in quegli anni prende a farsi strada) non era soltanto uno scaltro bisticcio: i temi prediletti del poeta romantico, proclamava già nel 1818 Ermes Visconti dalle pagine del “Conciliatore”, sono potenzialmente infiniti, purché tratti dal mondo medievale e moderno, cioè da un passato che ancor si avverte, molto più del mondo classico, penetrato nel presente: e per questo spaziano legittimamente dalle crociate alla guerra d’indipendenza americana*

Fulvio Cervini  
*Il gusto della buona architettura.  
Il medioevo secondo Migliara*

*Il Conciliatore* è stato un periodico milanese, pubblicato con cadenza bisettimanale, che fu il principale organo del primo romanticismo italiano, Fondato nel 1818 da Silvio Pellico e Giovanni Berchet venne soppresso dagli austriaci nel 1819.

I finanziatori furono Luigi Porro Lambertenghi e Federico Confalonieri, ricchissimi proprietari terrieri lombardi, di antica e nobile casata, che coinvolsero intellettuali a loro vicini, come Silvio Pellico, Piero Maroncelli, Giovanni Berchet.

Il motto della rivista fu *Rerum concordia discors*, motivato dal desiderio di conciliare tutti i veri amanti del vero i movimenti romantici.

Il titolo intendeva esprimere la volontà di assumere posizioni non radicali né in politica né in letteratura, ma di fatto l'orientamento prevedeva un indirizzo multidisciplinare, aperto anche a "materie utili" come l'economia, la tecnica, il diritto.

È possibile perciò riconoscere una linea di continuità con l'altro importante periodico milanese di qualche decennio prima, il *Caffè del Verri* (1764-1766).

Il piano redazionale comprendeva scienze morali, letteratura e critica, statistica, economia, manifatture, agricoltura, arti e scienze, varietà.

Per ragioni politiche il giornale ebbe vita breve: la censura austriaca il 26 ottobre 1819 convocò Silvio Pellico e gli impose di non inviare più articoli di natura politica. Gli amici e collaboratori del giornale decisero di sopprimere il giornale.

*Il 30 gennaio 1828 si svolse a Milano, nel palazzo del conte ungherese Giuseppe Batthyány, un gran ballo in costume al quale il bel mondo cittadino intervenne sotto le sembianze di famosi personaggi storici... Tra i protagonisti della memorabile festa di carnevale, manco a dirlo, c'era Francesco Hayez - travestito da Giulio Romano - che disegnò personalmente molti dei costumi indossati quella sera, e soprattutto alcune delle sessanta tavole che di seguito vennero pubblicate per commemorare l'evento. Ma c'era anche Giovanni Migliara, che per l'occasione vestiva i panni di Claude Lorrain\*.*

Fulvio Cervini *Il gusto della buona architettura. Il medioevo secondo Migliara,*

\* *Claude Lorrain* (1600 –1682), pittore francese attivo soprattutto a Roma considerato maestro del genere del paesaggio *ideale*.

L'invito al ballo venne accolto con molto favore dalla nobiltà milanese e vi parteciparono i Litta, i Borromeo, i Belgioioso, i Bagatti-Valsecchi, i Serbelloni, i Trivulzio, i Visconti e molti altri.  
Fu un evento di cui si parlò diffusamente in articoli e in un volume illustrato.

*L'episodio ci rammenta come gli artisti e il loro pubblico si nutrissero allora di un gusto per l'autorappresentazione e per lo spettacolo che si manifestava anche attraverso trattenimenti mondani; ovvero che pure una festa da ballo poteva essere teatro di rivisitazioni storicistiche destinate a trascolorare di continuo dal divertissement all'ideologia, dalla moda alle dichiarazioni di poetica. Ci illumina però anche e soprattutto sulle radici storiche in cui gli invitati, attraverso i loro travestimenti, amavano proporsi e riconoscersi. Su quel che essi erano e su quel che credevano di essere o aspiravano ad essere.*

*Fulvio Cervini, Il gusto della buona architettura. I medioevo secondo Migliara*

I Romantici sentono l'esigenza di avere una profonda conoscenza della storia (interesse per le tradizioni nazionali e popolari; impegno patriottico e politico; fervide aspirazioni sociali...).

Questa nuova visione condusse alla rivalutazione del Medioevo e dei suoi eventi più significativi, che i neoclassici al contrario disprezzavano.

Di quell'epoca, in particolare, si vollero esaltare sia lo spirito popolare e nazionale, sia la spiritualità, interpretata come una perenne tensione verso l'assoluto e l'infinito.

# Architetture e arte della seconda metà dell'Ottocento a Milano

Anna Salvini Cavazzana

## 2 I salotti di Milano e Hayez

# I salotti milanesi

*... la nascente borghesia industriale esigeva un luogo nuovo dove ritrovare se stessa.*

*In Italia, fu il Verri a inventare un legame inscindibile nello stampare un prototipo di giornale, proprio intitolato "Il caffè" (1764-66). Ma "i caffè" non furono l'unica sede di tale spiriti aggregativi: per formare uno spirito civile, erano insufficienti a delineare la forza espansiva di ideali politici, sia perché non furono unitariamente coesi, sia perché le forze di polizia avevano buon gioco nel disturbare e chiudere i caffè commerciali in odore di liberalismo.*

*Un ulteriore incentivo venne da alcune dame, non sempre nobili, che organizzarono nelle loro abitazioni influenti cenacolo culturali a fare da contrappeso alle limitazioni della libertà di stampa, dopo le violenti repressioni successive alla fine di Napoleone e al Congresso di Vienna. Clara Maffei contribuì notevolmente all'unificazione nazionale, perché dal suo salotti transitarono i principali riformatori politici e sociali.*

Giuseppe Moscatt, <https://www.storiaverita.org/2022/09/14/i-salotti-letterari-del-primotto-ottocento-clara-maffei-a-milano->

## Il salotto di Clara Maffei a Milano

Clara studiò in collegio con l'altra contessa fondatrice del Salotto, Teresa Mosconi, entrambe legate alla cultura romantica.

Ma fu anche il marito Andrea Maffei, primo traduttore di Goethe e Schiller in Italia, a trascinare Clara in un vortice politico e letterario fino ad allora mai visto: tra il 1834 e il 1859 aprono la loro casa a Milano, una casa maestosa, stile impero, invitando gli intellettuali più in voga e in area liberale.

.

*Da quelle sere fredde del gennaio 1834, una galleria di autori della più varia età cominciava a frequentare quei saloni: Massimo D'Azeglio, Tommaso Grossi, Francesco Hayez, Honoré de Balzac, Théophile Gautier, Alessandro Manzoni, Franz Liszt, il Verdi giovane e squattrinato, Giuseppe Giusti, Carlo Cattaneo, Enrico Cernuschi, Felice Romani, Gioacchino Rossini, Vincenzo Bellini e Donizetti, tutti con le loro mogli e amanti, ricevuti dal Conte Maffei. Il notissimo modello svizzero del salotto di Madame de Staël aveva ormai preso sede a Milano, divenuta una seconda capitale culturale europea.*

Giuseppe Moscat, <https://www.storiaverita.org/2022/09/14/i-salotti-letterari-del-primo-ottocento-clara-maffei-a-milano->

*Siamo nella stagione del Romanticismo... Letteratura, musica, pittura sono sulla stessa sinfonia.*

La versione del soggetto dei due Foscari, dipinta tra 1838 e 1840 su commissione dell'imperatore Ferdinando I d'Austria, è seguita da una seconda versione realizzata tra 1852 e 1854 per il poeta Andrea Maffei.

Nella versione dei due Foscari realizzata tra 1852 e 1854 per Maffei la disposizione dei personaggi e il ritmo della composizione appaiono mutati, intensificando il messaggio anti-tirannico, a scapito della visione melodrammatica della versione precedente.

La differente impostazione figurativa, inoltre, potrebbe essere stata influenzata dall'aver assistito alla trasposizione teatrale di Giuseppe Verdi del 1844.

La prima assoluta de “I due Foscari” di Giuseppe Verdi, ispirato dall’opera teatrale in versi del poeta inglese Lord Byron del 1821, viene rappresentata al teatro Argentina di Roma il 3 novembre 1844.

---

Il Romanticismo milanese è una corrente artistica e culturale attiva a Milano nella metà del XIX secolo, caratterizzata da artisti come Francesco Hayez, che riflette lo spirito patriottico del Risorgimento italiano e la nuova visione della città.

Francesco Hayez, nato a Venezia nel 1791 da una modesta famiglia di origini francesi, ha raggiunto il suo successo e ha trascorso quasi tutta la vita a Milano, dove è scomparso nel 1882.

Nella sua lunga vita è stato protagonista di cambiamenti epocali: il passaggio dal Neoclassicismo al Romanticismo, di cui è stato uno dei creatori, alle nuove istanze realistiche affermatesi dopo l'Unità d'Italia.

La formazione dell' Hayez si svolse tra Venezia, dove frequentò l'Accademia di Belle Arti, e Roma. Nel 1809, a 18 anni, Hayez partecipò a un concorso indetto dall'Accademia per l'«alunnato di Roma» risultandone vincitore a pieni voti, e perciò titolare di una borsa di studio e di pittura di durata triennale nella laboriosa officina artistica capitolina.

Si trasferì a Roma solo dopo aver fatto tappa a Bologna, Firenze e Siena, con alcune lettere di Leopoldo Cicognara, il presidente dell'Accademia di Venezia, che lo raccomandava al potente cardinale Consalvi e allo scultore Antonio Canova.

Lo scultore accolse il giovane come un figlio, arricchendone la formazione neoclassica e permettendogli di frequentare i migliori ambienti artistici e intellettuali.

Il Museo Chiaramonti, allestito nel loggiato tra il Palazzetto di Belvedere con i Palazzi Vaticani, deve il nome a papa Pio VII Chiaramonti (1800-1823). Nel 1797 lo Stato Pontificio aveva dovuto cedere alla Francia di Napoleone i maggiori capolavori del Museo Pio Clementino.

Successivamente l'azione diplomatica di Antonio Canova permise il recupero di quasi tutte le opere di scultura sequestrate e si iniziò a realizzare il nuovo museo a partire dal 1806.

I criteri dell'ordinamento furono dettati dallo stesso Canova, che mirava a presentare insieme le "tre arti sorelle": la scultura, nelle opere antiche esposte; l'architettura, nelle mensole ottenute da antiche cornici architettoniche e la pittura, negli affreschi.

La conoscenza diretta col Canova contribuì ad aprire al giovane Hayez le porte delle maggiori collezioni romane, come i Musei Capitolini e il Museo Chiaramonti dove Hayez poté studiare la statuaria greco-romana, ma anche Stanze Vaticane dove l'artista poté mettersi direttamente a confronto con l'arte rinascimentale, in particolare di Raffaello.

Canova sostenne Hayez con la convinzione che diventasse l'artista capace di riportare la pittura italiana alla sua grandezza perduta, così come lui aveva fatto in scultura.

Questo merito gli è stato riconosciuto dai suoi maggiori sostenitori, come Stendhal che lo considerò 'il maggiore pittore vivente' e Mazzini che lo consacrò come l'interprete delle aspirazioni nazionali.

*« L'Hayez è lavoratore assiduo; trascorre le intere giornate solo, nel suo studio, di cui apre egli stesso la porta, e non ha nulla di quell'affrettata apparenza che è prediletta da tanti pittori. Le sue maniere sono semplici, franche, talvolta rudi e burbere, ma che tradiscono sempre la bontà. Il suo viso bruno è aperto e pieno d'espressione: la sua fronte serena, i suoi occhi brillanti ».*

Giuseppe Mazzini

L'Hayez ricevette quindi una formazione classicistica che si tradusse nella realizzazione di dipinti ispirati alla mitologia greca. Hayez partecipò nel 1812 a un concorso bandito dall'Accademia di Brera per la realizzazione di un'opera d'arte incentrata sul tema classico del Laocoonte: il giovane pittore realizzò una tela di grande qualità ma la giuria lo premiò ex aequo con una ben più modesta opera di Antonio De Antoni, protetto dall'influente Andrea Appiani, membro dell'Accademia meneghina e *premier peintre* di Napoleone Bonaparte.

Il dipinto del Laocoonte venne realizzato a Roma, probabilmente sotto la guida di Canova, ed è caratterizzato per l'impianto corale della scena diversamente dallo schema isolato della tipica rappresentazione del Laocoonte.

Il gruppo centrale ricorda chiaramente l' Ercole e Lica del Canova per l'eroica posa del protagonista.

Antonio Canova, *Ercole e Lica*, 1795 – 1815, Roma, Galleria Nazionale d'Arte moderna

il 17 maggio 1813 Hayez vinse il concorso del cosiddetto «Mecenate Anonimo» indetto dall'Accademia di San Luca con la realizzazione dell'Atleta trionfante.

Il soggetto del dipinto viene rappresentato come se fosse una statua di una divinità classica, dal corpo scultoreo, ispirato al famoso Apollo del Belvedere.

Nel 1823 avvenne un'importante svolta nella carriera dell'Hayez: infatti divenne professore di pittura presso l'Accademia di Brera a Milano.

Questo coincide con il progressivo abbandono dei soggetti mitologici e di storia greco-romana a favore di un clima romantico ed episodi desunti dal Medioevo che segnano l'affermarsi del Romanticismo storico.

Il 10 maggio 1825 ingresso solenne da Porta Orientale dell'imperatore Francesco I, venuto a Milano con la quarta consorte Carolina Augusta di Baviera. Per l'occasione Luigi Cagnola progetta un arco celebrativo di cui resta copia in bronzo all'Ambrosiana.

.

Si decide di allargare fino a 13 metri la Corsia dei Servi che avrebbe dovuto chiamarsi "Corsia imperiale". I lavori inizieranno nel 1829 per concludersi nel 1838, quando la via prende il nome di Corso Francesco

Gli austriaci, ritornati a Milano dopo il congresso di Vienna, continuarono l'opera di abbellimento del Palazzo Reale grazie alla maestria di Francesco Hayez e di Pelagio Pelagi.

Durante la Restaurazione il palazzo è ancora Corte regia, dal momento che ospita il viceré del Regno Lombardo-Veneto.

I Fasti di Napoleone vengono tolti dalla loro sede e depositati a Brera.

Nel 1837, in concomitanza con l'incoronazione di Ferdinando I, l'Hayez affresca sulla volta della Sala delle Cariatidi il *Trionfo di Ferdinando* mentre il pittore Carlo Arienti crea una nuova serie di tele da appendere alla balconata con i *Fasti di Maria Teresa e dei suoi successori*.

Sfortunatamente però nel novembre del 1918 ne viene perduta una parte e nel 1943, a causa dei bombardamenti che colpiscono Palazzo Reale, crollò completamente insieme al soffitto della Sala

Nel cinquecentesco palazzo Spinola, sede della Società del Giardino, il 13 settembre 1838 si inaugura la nuova Sala d'Oro, modificata su disegno di Giacomo Tazzini per l'arrivo dell'imperatore Ferdinando I.

E' circondata da un colonnato decorato con fregi e sormontato dalla trabeazione che forma la tribuna per orchestra, spiccano inoltre gli affreschi e gli stucchi dorati su sfondo avorio.

Il dipinto venne eseguito nel 1835 per Andrea Maffei che lo espose nel suo noto e frequentato salotto milanese.

L'opera propone un inserto romanzesco all'interno di una vicenda storica, all'epoca ben nota attraverso suggestioni letterarie: la tragedia *Antonio Foscarini* pubblicata a Firenze nel 1827 e il romanzo francese *Foscarini ou le patricien de Venise*.

All'impostazione teatrale della scena sapientemente studiata nella contrapposizione delle figure e nei calibrati effetti di luce, si sovrappone un dialogo muto tra i personaggi fatto di sguardi e di espressioni: dalla severa compostezza del padre, all'occhiata furtiva del servitore che sorregge la donna, al volto sprezzante del giovane giudice.

L'episodio inaugura una tendenza della pittura di storia dedicata a oscure e tragiche vicende storiche veneziane, spesso replicate in diverse versioni.

*Nello stesso anno in cui Migliara e Hayez danzavano da Batthyány, Defendente Sacchi e il cugino Giuseppe aprivano il loro saggio sull'architettura "longobarda" - Della condizione economica, morale e politica degli Italiani nei bassi tempi- evidenziando come ai veri e propri secoli bui dell'altomedioevo barbarico fosse seguito un moto "di rigenerazione e risurgimento", quando "gli Italiani risensatisi dal letargo, e sentendo il bisogno di alcune franchigie, a poco a poco scossero la barbarie, si costituirono in municipii, e riprodussero una nazione rigenerata (...). Tutto il medio evo poi ci sembrò con titolo più moderno denominare romantico, e tali le antichità che vi appartengono".*

Il fatto che Milano predisponesse di un terreno più fertile ad accogliere il contributo di Hayez è testimoniato da Giuseppe Rovani, che nei suoi *Cent'anni* - scritti tra il 1859 e il 1864, più di trentacinque anni dopo l'arrivo dell'artista nella città ambrosiana - fa dire al protagonista Giulio Baroggi:

*«Canova è morto; e tutte le arti si rinnovano. È il momento questo di tirare alla fortuna che passa veloce. ...Tutta Milano è sottosopra; e le ragazze singhiozzano e si tormentano se han le guance rubiconde, perché Ildegonda doveva averle pallidissime; Hayez quest'anno ha trionfato nelle sale di Brera, e, lasciando l'antichità, ha fatto il suo ingresso nel medio evo. Non si parla più d'Appiani, meno di Bossi... Palagi si arrabatta nel circo per atterrare l'avversario di Venezia; ma non ci riuscirà»*

Anche giovani patrioti iniziarono a frequentare casa Maffei insieme a Carlo Tenca, Alessandro Porro e una vi fu ospite anche Giuseppe Mazzini.

*Insieme alla principessa Cristina Belgioioso – pur nella freddezza del loro rapporto – furono il motore delle 4 giornate di Milano, il centro operativo della resistenza liberale ...*

Giuseppe Moscatt.cit.

Francesco Hayez rappresenta il caposcuola in pittura del nostro Romanticismo, nessuno meglio di lui ha saputo tradurre in immagini quella “idealizzazione del reale” che da Manzoni a Berchet, in polemica con il classicismo, rappresentò per l’epoca una piccola rivoluzione.

Merito di Hayez è l’aver introdotto in Italia, quell’aria rinnovatrice in reazione al classicismo imperante, ormai ridotto a puro formalismo ed esercizio accademico. È testimone dei fatti del Risorgimento, che segue con grande interesse esprimendosi a favore della causa patriottica. Affascinato da questi moti, cela in molte sue opere dei messaggi a favore della nazione italiana.

Hayez si confrontò con il tema patriottico dei *Vespri siciliani* in numerosi quadri, La prima redazione dell'opera, fu commissionata dalla marchesa Visconti d'Aragona.

La versione del 1846 dei *Vespri siciliani* è quella più nota. L'opera ha una connotazione molto descrittiva, tutte le figure sono rappresentate come se fossero in una quinta teatrale, con pose statiche e levigate, memore di David, ma riesce a dare la sensazione della concitazione del momento, grazie all'utilizzo delle linee diagonali e dei movimenti delle pieghe degli abiti. Il dipinto, connotato geograficamente dal monte Pellegrino sullo sfondo, denota comunque tratti precisi e profondità alla scena.

Hayez dipinse questa opera in pieno Risorgimento ed esprimeva il significato simbolico della rivolta contro lo straniero (fosse esso francese, austriaco o spagnolo) finalizzata all'unificazione dell'Italia.

Il suo Romanticismo è stato infatti definito "storico" e fu certamente l'artista romantico che più credette nel ruolo educativo della Storia, anche se a differenza dei neoclassici fece riferimento alla storia medievale per spiegare il presente.

Nell'opera di Hayez, che si considerava l'ultimo rappresentante della grande tradizione della pittura veneta e che si era formato sullo studio di Tiziano e dei pittori veneziani del Quattro e del Cinquecento, il disegno può sembrare a una prima analisi secondario rispetto al colore. I suoi contemporanei rimanevano colpiti dal suo particolare modo di procedere basato sull'estro del momento, con continui ripensamenti, anche e soprattutto in corso d'opera, che in molti casi sono riconoscibili persino ad occhio nudo. L'eccellenza e la singolarità di questa tecnica costituiscono il fascino e la forza di una pittura ammirata sia dal pubblico che dalla critica.

*Ma il meglio di sé Hayez lo ha affidato soprattutto ai ritratti; qui il discorso romantico si fonde con il realismo. Hayez è stato il più grande “fotografo di corte” dell’aristocrazia milanese. I suoi ritratti, pur possedendo un’incredibile fedeltà al soggetto, possiedono un fascino e un’inquietante maestà a cui è difficile sottrarsi. Essi ci raccontano un mondo scomparso, immobile nelle sue barriere di classe, ma nel quale l’aristocrazia aveva un ruolo non indifferente verso l’arte e la cultura.*

Giulia Mattioni

Nella ritrattistica dei grandi personaggi, da Cavour a d'Azeglio, da Rossini a Manzoni, l'abilità con la quale Hayez padroneggia la tecnica acquisita, gli permette di rasentare l'illusione del dagherrotipo. La morbidity del chiaroscuro restituisce intatta la poca luce di quei salotti, l'odore dei panni di lana pesante, il pulviscolo sul bracciolo di una poltrona. Il rispetto del vero lo obbliga ad essere preciso e definito; la preoccupazione del bello lo induce ad idealizzare il ritratto; infine una certa grazia raffinata e la sensibilità, per la quale stando a quanto racconta un suo biografo egli pianse tante volte per amore, fanno di lui un abile pittore della bellezza femminile e dei sentimenti più nobili.

Francesco Hayez si impegnò molto nella realizzazione del ritratto. Il suo intento fu quello di esprimere in una sola immagine le qualità morali, religiose, professionali e personali di Manzoni con una posa naturale e vicina al suo pubblico.

A differenza del Molteni, Hayez elimina tutti gli elementi decorativi. Tramandare il Manzoni nella quotidianità è il suo reale obiettivo. Questo oggi per molti è "il" volto di Manzoni, l'immagine più popolare dello scrittore, che vincendo la sua naturale ritrosia accetta di sottoporsi alla fatica di quindici sedute. Il pittore del resto è assai scrupoloso e vuole rendere tutto dal vero, accessori compresi. Pare che il risultato finale sia da subito gradito anche alla famiglia, che apprezza soprattutto la posa naturale e non retorica.

Dove l'impeto romantico prevale sul tema storico, nascono quadri come "Il bacio». Il titolo del dipinto per intero è "*Il bacio. Episodio della giovinezza. Costumi del secolo XIV*". L'opera divenne subito un'icona del Romanticismo italiano.

Il dipinto riassume gli aspetti fondamentali dello stile dell'artista: la purezza del disegno, il cromatismo di matrice veneta

Fu il conte Alfonso Maria Visconti a commissionare il dipinto all'artista per creare un simbolo di patriottismo.

La sua ideazione coincide con la seconda campagna d'Indipendenza; l'amante con il cappello piumato è dunque il volontario in procinto di prender l'armi.

È un sentimento civile che Hayez rappresenta sotto le vesti di un episodio amoroso

Per Fernando Mazzocca (uno dei maggiori esperti dell'arte di Hayez), l'idea *“di rappresentare il momento più intenso e poetico della relazione tra due persone che si amano, riuscendo a renderne in maniera così immediata e convincente tutto il fascino e il mistero”* riuscì a penetrare l'animo degli osservatori al punto da rendere il quadro un'icona la cui efficacia persiste ancora ai giorni nostri.

A testimonianza della sua eccezionale fortuna popolare, ritroviamo l'opera citata in altri dipinti, come in *Triste presentimento* di Gerolamo Induno, realizzato appena tre anni dopo *Il bacio*, dove notiamo, nella stanza della protagonista, una sua piccola riproduzione appesa alla parete.

Il *Bacio* ricorda un'opera dal soggetto quasi analogo ma più definito (Mazzocca, 1998), dipinta da Hayez più di trent'anni prima. Si tratta dell' *Ultimo bacio dato a Giulietta da Romeo* (1823). La volontà di “cogliere l'attimo” emerge in entrambe le coppie. Un bacio d'addio, disperato ed intenso.

*Nel dipinto del 1823, ispirato alla celebre tragedia shakespeariana, appare una Giulietta molto formosa, discinta e in ciabatte, baciata con molto trasporto da un atletico Romeo, pronto a calarsi giù con la corda dal famoso balcone.*

*L'ambientazione rievoca l'età medioevale, con la descrizione minuziosa di tutti i particolari dell'interno, dove appare un parapetto, dei capitelli riccamente intagliati e perfino degli abiti appoggiati ad una seggiola.*

Fulvio Cervini *Il gusto della buona architettura.*  
*Il medioevo secondo Migliara*

Hayez dipinse altre versioni del bacio

Quella del 1861 è facilmente riconoscibile perché la ragazza indossa un abito bianco che confrontato con il mantello verde e la calzamaglia rossa del giovane ha dato adito a interpretazioni circa un'eventuale allegoria della bandiera italiana,

La terza versione si distingue ulteriormente dalle altre due per alcuni particolari: il velo gettato sugli scalini, la bifora in posizione più centrale, la mezza colonnina alle spalle dei protagonisti, Fu dipinta nel 1867 per essere mostrata all'Esposizione Universale di Parigi di quell'anno

*Gli ultimi momenti del Doge Marin Faliero* è l'ultima tela di soggetto storico dipinta da Hayez che, rassegnato ad abbandonare questo genere pittorico di impegno politico, prestò il proprio volto a Marin Faliero.

Si tratta di un dipinto dal significato simbolico. Infatti Hayez raffigurandosi nelle vesti del doge esprime la sua delusione rispetto all'Italia post unitaria. Come lui anche altri intellettuali si dimostrarono traditi nelle loro aspettative politiche.

Il doge ormai destituito è in piedi al centro della scena vestito con un lungo abito nero. A sinistra gli uomini del Patriziato che lo condannano a morte. Dietro l'anziano poi due giovani hanno spogliato Faliero dell'abito.

L'opera ottenne lodi entusiastiche e ne fu riconosciuto il messaggio simbolico, allusivo al disinganno di molti intellettuali italiani dopo l'unità.

Architetture e arte della  
seconda metà dell'Ottocento  
a Milano

il Romanticismo milanese è caratterizzato da artisti come Francesco Hayez, che riflette lo spirito patriottico del Risorgimento italiano e la nuova visione della città.

L' Accademia di Brera fu il fulcro di questo movimento, formando artisti come Giovanni Migliara, Giuseppe Molteni che contribuirono a definire il panorama culturale milanese del periodo.

Hayez, pochi anni dopo la sua venuta a Milano, si ritrae al centro di quattro esponenti della nuova stagione romantica e protagonisti assidui delle esposizioni braidensi in un autoritratto che si discosta sensibilmente dalla ritrattistica usuale dell'Ottocento.

All'estrema destra il poeta Tommaso Grossi, affiancato dal pittore Giuseppe Molteni, col cilindro; a sinistra il pittore vedutista Giovanni Migliara e sopra di lui Pelagio Pelagi.

Giovanni Migliara, nato ad Alessandria nel 1785 e morto nel 1837 a Milano.

A Milano frequentò all'Accademia di Brera i corsi di ornato di Giocondo Albertoli e di architettura di Giuseppe Levati. Intorno al 1804, lavorò come scenografo, prima al teatro Carcano e poi alla Scala.

Tra il 1808 e il 1810, a seguito di una grave malattia polmonare, fu costretto a interrompere tale attività, ma l'interesse per il mondo teatrale si mantenne costante, Migliara si dedicò ad opere da cavalletto e di piccolo formato. I primi soggetti furono i cosiddetti capricci ispirati al Settecento veneziano: da Canaletto a Guardi.

I paesaggi e scorci tratti dal vero del territorio milanese e lombardo costituirono una costante nella sua produzione. Nel 1812 presentò all'esposizione dell'Accademia di Brera quattro vedute urbane milanesi e due composizioni ideali.

Migliara è celebre per le sue vedute pittoresche di Milano e delle città lombarde, con un occhio di riguardo per le architetture storiche.

Il generale Domenico Pino commissionò a Giovanni Migliara una serie di quattro dipinti che illustrano un episodio della rivolta popolare scatenatasi il 20 aprile 1814 a Milano in seguito alla sconfitta di Napoleone e alla sua abdicazione.

Qui è raffigurato il saccheggio di palazzo Sannazaro, residenza del ministro delle Finanze Giuseppe Prina. La folla, sobillata dalla fazione antifrancesa, invade il Palazzo del Senato e poi si riversa in piazza S. Fedele assaltando la casa del ministro Prina che viene ucciso a colpi di ombrello.

*La nuova Italia deve conservare i suoi monumenti, perché sono la spina dorsale dell'identità nazionale.*

*Dunque i contemporanei di Migliara ne apprezzavano a puntualità del dettaglio non meno della capacità evocativa in prospettiva storica, e questa percezione potrebbe forse concorrere a riequilibrare la consueta giustapposizione di un Migliara delicato e fantasioso a un Hayez severo narratore, in obbedienza a due antitetiche concezioni del racconto storico per immagini.*

Fulvio Cervini, *Il gusto della buona architettura. Il medioevo secondo Migliara*

Eseguito per Giovanni Battista Sommariva, *La spezieria di un chiostro* fu presentato all'esposizione di Brera del 1823, quindi destinato dal committente alla sua villa sul lago di Como, villa Carlotta.

I soggetti di ambientazione monastica sono motivi ricorrenti della produzione di Giovanni Migliara, che in queste raffigurazioni combina con originalità i caratteri della pittura di genere con quelli della veduta d'interni, facendosi interprete di una nuova sensibilità romantica, intrisa di suggestioni religiosa

La restituzione meticolosa e paziente degli strumenti e delle attrezzature dei frati, attenta alla resa degli effetti di trasparenza dei vetri e alla lucentezza del rame degli alambicchi, rivela la conoscenza della pittura olandese dei Seicento e del Settecento, che conobbe una rinnovata fortuna all'inizio del XIX secolo.

*bisogna non dimenticare che i suoi primi passi furono soprattutto di scenografo; e che nel primo trentennio dell'Ottocento... il teatro, forse più della pittura, fu nell'Italia settentrionale il banco di prova di una rivisitazione del passato imperniata sul gusto della rievocazione storico-fantastica, e al tempo stesso uno dei luoghi deputati per la modulazione e il consolidamento di un certo gusto visivo, nutrito di anacronismi bizzarri come di grandiosità architettoniche da stile sublime.*

Fulvio Cervini *Il gusto della buona architettura.*  
*Il medioevo secondo Migliara*

Giovanni Migliara nel 1829 venne ritratto da Giuseppe Molteni, 1800-1867. Interrotti gli studi a Brera il Molteni inizia a lavorare come restauratore di dipinti. Dal 1828 si dedica all'attività pittorica inaugurando il genere del "ritratto ambientato", caratterizzato dalla resa meticolosa e sfarzosa dell'ambiente e dei costumi, che gli procura uno straordinario successo e lo pone in diretta competizione con Francesco Hayez.

Nel ritratto ambientato la descrizione del personaggio è affidata, oltre alla puntuale resa della fisionomia, alla descrizione accurata dell'ambiente, delle vesti e degli oggetti personali che indicano il temperamento, le doti morali, la funzione civile e la condizione sociale del soggetto dipinto: il ritratto viene così ad assumere un significato sociale, in termini d'affermazione e di prestigio.

L'artista nel novembre 1831, presentò il dipinto alla duchessa di Parma Maria Luigia che, ammirata del risultato, decise di lasciarlo all'Accademia, concedendo all'artista il titolo di Cavaliere.

Artista dallo spiccato temperamento drammatico e interpretativo, una delle voci più popolari e acclamate del XIX secolo, Giuditta Pasta (1798-1865), divenne una delle cantanti più in voga dell'epoca. Tra i ruoli a lei più cari, si annovera quello della protagonista della commedia per musica *Nina o sia La pazza per amore*, composta dal tarantino Giovanni Paisiello.

La Pasta si fece ritrarre proprio nei panni della nobile fanciulla, innamorata di Lindoro, nella scena in cui raccoglie un mazzo di fiori attendendo invano il suo amore perduto: commissionò un dipinto nell'estate del 1829 al giovane pittore lombardo Giuseppe Molteni (1800-1867), esordiente a Brera nel 1828, già noto all'epoca per la sua attività di restauratore e di fine conoscitore d'arte antica. Sin da subito Molteni si affermò come autore di "ritratti istoriati" o "ritratti ambientati", caratterizzati da una resa dettagliata e puntuale dell'ambientazione di contorno e degli abiti dei personaggi effigiati.

Nel 1837 gli fu commissionata un'opera destinata a segnare un vero spartiacque nella sua produzione pittorica. Si tratta dello *Spazzacamino assiderato dal freddo* di cui esistono numerose varianti.

Con questa tela, acclamata dalla critica e dal pubblico delle esposizioni che seguiva con grande passione le rassegne annuali a Brera (un vero e proprio fenomeno culturale), il Molteni abbandonò la formula consolidata del ritratto ambientato o «istoriato» per dedicarsi alla pittura di genere.

Nel 1837 realizza la svolta verso una pittura di genere, dedicata a scene popolari di vita contemporanea, che riscuote un immediato consenso di pubblico e critica.

*La confessione*, nel quale la pittura di genere si carica di intensità emotiva senza scadere in patetismo a buon mercato, grazie anche a una esecuzione superba.

Molteni scelse una rappresentazione tesa a dare dignità alla vita quotidiana,  
Una pittura che rimandava a volte suggestioni manzoniane come nella *figlia del  
guardiano del castello*, 1844

Molteni, autore di altri due ritratti di Giacomo Mellerio, per la Quadreria della *Ca' granda*, rappresenta in alta uniforme, con visibile l'elsa dorata della spada e, ben riconoscibili, le decorazioni degli Ordini della Corona Ferrea, di Leopoldo, di san Gregorio Magno, dei ss. Maurizio e Lazzaro.

Il nobile milanese, seduto accanto alla scrivania con penne e calamaio, ha in mano il documento della sua donazione alla Ca' Granda.

L'opera di Giuseppe Molteni, *La derelitta - la morte del bimbo*, ritrae una donna in lutto e in condizioni di miseria che piange la morte del suo bambino. La scena si svolge in una soffitta povera e spoglia. La derelitta (La morte del bimbo) è del 1845 e può essere considerata uno dei vertici del percorso di Molteni

La costante presenza all'Esposizioni di Belle Arti di Brera si attenua a partire dagli anni Cinquanta, fino al definitivo abbandono della pittura in coincidenza con la nomina a conservatore della Pinacoteca di Brera nel 1854